

L'ACCORDO NELLA FEDE EUCARISTICA WINDSOR E DOMBES

Solo dieci anni addietro — o forse meno ancora — sarebbe stato impensabile e irrealistico parlare di un vero accordo dottrinale nella fede circa l'eucaristia, tra cattolicesimo, anglicanesimo e protestantesimo. L'idea stessa sarebbe stata respinta a limine come insensata ed impossibile.

Oggi invece sta davanti a noi un fatto nuovo: vi sono due dichiarazioni esplicite di un accordo sincero sull'eucarestia, elaborate da gruppi misti tra cattolici e anglicani (Documento di Windsor) e tra cattolici e protestanti francesi (Documento di Dombes), mediante uno studio serio, profondo e prolungato, pienamente cosciente delle enormi difficoltà inerenti a questo problema ecumenico.

Un tale schema richiede da tutti credenti e specie da persone competenti la massima attenzione già solo a titolo di un semplice tentativo o una tenue possibilità lontana, e li obbliga a proferire un giudizio o di consenso o di dissenso. Se vi è qualcosa di più di un tentativo, dovremo riconoscere in esso una più grande grazia di Dio.

Per ora i due Documenti hanno l'autorità e il valore solo della interna argomentazione e della sincera convinzione dei loro autori, esperti qualificati, membri delle due Commissioni, che li hanno sottoscritti. Deve seguire una più larga discussione teologica e poi il giudizio delle autorità delle rispettive Chiese a cui i Documenti sono indirizzati.

LA PORTATA DELL'ACCORDO

Per comprendere la natura e la portata dei Documenti occorre tenere presente alcune caratteristiche di questo accordo.

E' presentato come un accordo sostanziale se pur non completo.

Non è completo, non è totale, non è definitivo.

Prima, perchè non tratta del ministero; questo problema sarà discusso più tardi.

Poi, perchè in vari settori potrà e dovrà essere perfezionato.

Il Documento inglese dichiara nell'Introduzione: "abbiamo raggiunto l'accordo in punti essenziali della dottrina eucaristica" (pag. 9) e lo chiama, nella conclusione "a substantial agreement on the doctrine of the eucharist" (pag. 12, n. 12). Nel medesimo senso, un po' più esplicitamente parla il Commento alla fine del Documento francese: "un accordo dottrinale sull'essenziale" concernente il senso e il significato ecclesiale dell'eucarestia (pag. 39, cfr. 41).

Vale a dire un accordo non su tutte le questioni circa la fede, la teologia e la devozione eucaristica, ma su quelle che sono essenziali e sostanziali per formare veramente la fede una professata con accenti diversi. Si intende quella unità di fede eucaristica che è necessaria per l'unità della Chiesa e che è sufficiente per ristabilire la comunione tra le Chiese oggi divise (cfr. Dombes, pag. 41). Non è esclusa quella diversità di spiegazioni che è propria alle consuetudini e tradizioni le quali non rompono l'unità ma al contrario la arricchiscono.

E' chiaro che in ognuno di questi accordi confluiscono differenti e varie tradizioni storiche ecclesiastiche. In esse, l'accordo si sforza ad esprimere il nucleo comune che forma la vera fede eucaristica ereditata dalla Chiesa antica, ma lascia il posto alla varietà di espressioni teologiche compatibili con l'unità della fede. Si presuppone evidentemente che l'unità di fede non coincide con l'uniformità delle espressioni.

Accordo sostanziale non completo significa anche che molti aspetti e alcuni forse molto importanti, rimangono ancora da chiarire. E' stato raggiunto, secondo la mente degli autori, però il consenso fino al livello che giustifica dire "in necessariis unitas".

Brevemente, non è un accordo sotto tutti i punti e tutti gli aspetti, ma è un accordo nell'essenziale della fede.

Nel fondo sta la distinzione piena di conseguenze, che Giovanni XXIII indicò nel Discorso di apertura e che il Concilio Vaticano II riaffermò in varie occasioni: "Altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei, ed altra è la formulazione del suo rivestimento" (11 ott. 1962).

Ripensare i dogmi e riformularli è il dovere della teologia e della Chiesa per proclamarli in maniera veramente comprensibile in determinate e cambiate situazioni storiche, culturali e ambientali. Riformulazione però deve essere fedele non fallace, senza tradire la verità della fede.

Bisogna sottolineare che quest'accordo è stato elaborato e formulato con massima attenzione a tutte le esigenze della fede e del dogma, respingendo qualsiasi cedimento a falsi compromessi sul conto della verità, respingendo ogni specie di "unità a basso prezzo" (cheap unity), eliminando a proposito le ambiguità e gli equivoci nelle espressioni. L'accordo nelle parole che non è accordo nel significato e nella realtà, non è un accordo, è autoillusione, è un ingannare sé stessi. Tutto questo è stato escluso in una maniera più assoluta. Rimane ora la questione critica di vedere, se l'intento è stato realmente raggiunto.

Come è stato possibile un simile accordo?

I secoli di polemica avevano inasprito le differenze e gli spiriti, talché intorno alle differenze reali si accumulava un denso strato di ulteriori malintesi.

Nella più pacata e distesa atmosfera degli ultimi tempi, è stato possibile in un amichevole, cristiano e sincero dialogo condurre insieme un riesame profondo delle diversità chiedendosi quello che le formule a lungo ripetute volevano veramente dire, e mettendo il tutto in relazione con il centro della fede che è Cristo vivente nella sua Chiesa. E' di nuovo è stato confermato la verità che avvicinandosi a Cristo i cristiani si avvicinano l'uno all'altro, come individui e come Chiese.

PARTE I

IL DOCUMENTO DI WINDSOR

Storicamente, l'inizio di un intesivo lavoro comune per l'unità tra cattolici e anglicani segna la visita dell'arcivescovo Michael Ramsay al papa Paolo VI e la loro Dichiarazione comune (24 marzo 1966). Come frutto diretto di questo incontro è stata istituita La Commissione Mista Preparatoria (Anglican-Roman Catholic Joint Preparatory Commission). Questa ha progettato un programma di discussioni (Matla Report, nel

1968), ed ha indicato anche lo scopo del lavoro che deve essere la piena organica unità tra le due Comunioni (the full organic unity). Nel 1969 la nuova Commissione Mista Internazionale (Anglican-Roman Catholic International Commission) si mise al lavoro, esaminando tre temi: "La Chiesa e l'autorità", "L'eucaristia", "Il ministero". Presto l'esame si concentrò sull'eucaristia. In circa due anni di discussioni fu raggiunto l'accordo e stilato il Documento nella sessione a Windsor (firmato il 7 sett. 1971, pubblicato il 31 dic. 1971). La commissione comprendeva circa 20 membri, tra questi alcuni vescovi, cattolici e anglicani.

Il Documento non è molto esteso; è di sole tre pagine (in 12 numeri), ma è molto denso. Prende di mira i due punti tradizionalmente più acutamente discussi: il sacrificio eucaristico e la presenza reale. E' strutturato in tre capitoli: I: Il mistero dell'eucaristia; II: L'eucaristia e il sacrificio di Cristo; III: La presenza di Cristo.

ANALISI DEL DOCUMENTO

Nell'introduzione si richiama l'attenzione sul fatto storico della diversità di tradizioni in cui ha trovato espressione il mistero eucaristico. Già i termini sono diversi: cena del Signore, liturgia, i santi misteri, synaxis, messa, santa comunione... Ora si cerca un'intelligenza approfondita della realtà eucaristica che sia consona alle Scritture e alla "Tradizione della nostra comune eredità" (n. 1).

Il mistero eucaristico viene perciò subito posto nel contesto integrale della redenzione, della salvezza e della riconciliazione con la quale Dio offre in Cristo l'unità a tutto il genere umano (n. 2).

La nostra relazione filiale al Padre, iniziata nel battesimo mediante lo Spirito, viene nutrita ed approfondita nell'eucaristia.

I: IL MISTERO DELL'EUCARISTIA

Vari sono gli elementi e gli aspetti che si integrano nel mistero dell'eucaristia. Vengono presentati globalmente in una visione essenziale.

Il popolo si raduna all'eucaristia per celebrare la memoria dell'opera salvifica della nostra redenzione. Cristo rende tra noi efficace il beneficio della sua vittoria, sollecita la risposta

della fede, del ringraziamento e dell'atto totale con cui l'uomo si dà a Cristo e a Dio (self-surrender).

L'eucaristia costruisce la Chiesa, corrobora l'unione, favorisce la missione: qui sorge la Chiesa nella sua vera identità come Corpo di Cristo. "In tutta l'azione eucaristica, il Signore crocifisso e risorto, nella sua presenza sacramentale e mediante essa, data attraverso il pane e il vino, secondo la sua promessa, offre se stesso al suo popolo" (n. 3).

Viene messo in risalto l'aspetto escatologico dell'eucaristia la quale "proclama la morte del Signore fino a che egli venga". In essa si pregusta il regno futuro. Lo sguardo spirituale va verso il passato nel ringraziare di tutto quanto Cristo ha fatto per noi, e va verso il futuro sperando la sua manifestazione futura finale.

All'aspetto escatologico si aggiunge una chiara consapevolezza della missione della Chiesa nel mondo per la vita e l'unità di tutta l'umanità.

Siamo uno nel nostro darsi al Cristo e nel nostro darsi l'uno all'altro e nella nostra missione e responsabilità per il mondo.

II: L'EUCARISTIA E IL SACRIFICIO DI CRISTO

Già il titolo è significativo: non dice "il sacrificio eucaristico", ma cerca di spiegare la natura sacrificale dell'eucaristia partendo dal sacrificio operato da Cristo sulla croce e ripresentato nella celebrazione, nel memoriale eucaristico.

Tutta l'esposizione è polarizzata sull'asse Croce - altare. Nel centro sta il sacrificio di Cristo sulla croce, l'unico, l'incomparabile, operato semel pro semper, una volta per sempre, ephapax, come sottolinea la Scrittura. Da qui era sorta anche l'opposizione del protestantesimo nella supposizione e nel timore che il sacrificio dell'altare rinneghi l'unicità della croce, diminuisca il suo valore, deroghi al suo posto centrale, aggiungendogli un altro sacrificio.

L'accordo mette subito al primo piano l'irrepetibile valore della Croce. "La morte di Cristo sulla croce, il vertice di tutta la sua vita di obbedienza, è stata l'unico perfetto e sufficiente sacrificio per tutti i peccati del mondo. Non vi è possibile alcuna ripetizione e addizione a quanto Cristo ha compiuto per tutti. Qualsiasi tentativo di esprimere il nesso tra il sacrificio di Cristo e l'eucaristia non deve oscurare questo fondamentale dato della fede cristiana" (n. 5).

La premessa è chiarissima ed indiscussa. Ma quale via porta da qui all'eucaristia e quale prospettiva si apre?

“Dio però ha dato alla sua Chiesa l'eucaristia, continua il Documento, come mezzo per cui l'opera riconciliatrice da Cristo compiuta sulla croce è proclamata e resa effettiva nella vita della Chiesa” (n. 5).

Questa relazione tra la croce e l'altare viene espressa con l'antico termine di “memoriale-anamnesis”. Già nei tempi di Gesù il significato era il medesimo: rendere efficace nel tempo presente un evento passato. “Fate questo in memoria di me, in meam commemorationem - anamnensim” (Lc 22, 19).

L'eucaristia è il memoriale, nel senso pieno e forte, del sacrificio di Cristo sulla croce.

Per noi oggi, il termine ha forse perso la pienezza del suo significato. Ma gli studi biblici recenti glielo hanno ridato.

Il memoriale, sottolinea il Documento espressamente, non è solo un gesto, non è una rievocazione vuota e priva di realtà, non è pura memoria di un evento passato o del suo senso. E' molto di più. Il memoriale è pieno di realtà salvifica: è la ri-presentazione dell'evento passato e della sua efficacia spirituale. E' lo stesso evento preterito che si rende qui presente nella sua realtà salvifica per noi. E' la proclamazione efficace che la Chiesa fa delle potenti gesta di Dio (n. 5).

Nell'eucaristia vi è una tale anamnesis-memoriale di tutta l'opera riconciliatrice di Dio, del sacrificio redentivo di Cristo.

S. Tommaso esprimeva, ci sembra, la stessa relazione in modo scolastico: “Inquanto in questo sacramento è rappresentata la passione di Cristo, per cui Cristo si offrì a Dio come vittima, esso ha la natura del sacrificio. Ma inquanto in quel sacramento viene data la grazia invisibile; esso ha la natura del sacramento” (Summa theol. III,q.79, a.7).

Il memoriale è celebrato dall'assemblea dei fedeli e lo è per il beneficio spirituale dei fedeli. Il ruolo dei fedeli svolto in questa celebrazione eucaristica sacramentale è molteplice. Tra l'altro vi è anche il movimento ascendente verso l'alto, propriamente sacrificale poiché Cristo assume i suoi fedeli nel suo movimento oblazionale al Padre.

“Nella preghiera eucaristica, la Chiesa continua a fare il memoriale perpetuo della morte di Cristo, e i suoi membri, uniti a Dio e l'uno con l'altro, riconoscenti per tutte le sue grazie, chiedono benefici della sua passione per tutta la Chiesa,

partecipano in questi benefici e entrano nel movimento della sua oblazione di se stesso" (n. 5).

La lunga frase spiega i molteplici frutti dell'eucaristia. Tutto proviene dal di sopra, da Cristo, dal suo sacrificio sulla croce. Provengono non solo le grazie e benefici spirituali per la Chiesa intera e per tutto il mondo, ma proviene anche questo particolare beneficio e dono che i fedeli vengono da Cristo assunti nel suo offrirsi al Padre e così "entrano nel movimento della sua oblazione di se stesso-enter into the movement of his self-offering" (n. 5).

Se non vi è nel testo la parola "sacrificio eucaristico", vi è però la realtà. E' affermata nella sua dipendenza e provenienza dalla croce.

Dalla potenza redentrice del sacrificio della croce proviene anche questo fatto che i fedeli, nell'eucaristia, vengono assunti nel dinamismo interno che anima il sacrificio di Cristo sulla croce. Entrando in questo movimento dinamico, entrano, per così dire nell'atto sacrificale, e anch'essi offrono al Padre il sacrificio che il Cristo offre principalmente.

Può sembrare una locuzione peregrina e poco lineare, quando il Documento afferma: "i fedeli entrano nel movimento della oblazione di se stesso di Cristo sulla croce". Ma è comprensibile la ragione contingente di questa formulazione: da sé, i fedeli, non hanno nessuna capacità di offrire il sacrificio della nuova Alleanza che è uno solo, offerto in modo cruento o, per così dire, naturale, sulla croce e in modo sacramentale nell'eucaristia. Questa loro capacità viene da Cristo. E' poiché non sono due sacrifici indipendenti, è giusto dire che il fedele viene assunto, che entra nel movimento del sacrificio di Cristo. In tal modo viene esclusa qualsiasi addizione, qualsiasi "plus" che dell'azione eucaristica umana della Chiesa accedesse al valore della croce di Cristo. Al contrario, tutto il valore dell'azione della Chiesa nell'eucaristia, ha origine nella croce. L'efficacia ne è tale che Cristo assume a sé la Chiesa e i suoi fedeli così profondamente da farla entrare nel suo unico sacrificio.

La commissione è unanime nel ritenere che il testo con sufficiente chiarezza esprime la tradizionale dottrina cattolica che l'eucaristia è un sacrificio vero, ma relativo al sacrificio cruento della croce, in maniera da non diminuire per nulla l'unicità e il valore assoluto della croce, come giustamente richiede la teologia protestante. Piuttosto ne glorifica di più la perfezione della croce.

Molti diranno: se si riconosce il fatto e la realtà, perchè non si adopera anche il termine? Si vuole nascondere qualcosa? Questo certamente no. Ma il termine è ancora onerato di malintesi radicati nel periodo della polemica che faceva apparire l'eucaristia indebitamente distaccata dalla Croce e quindi suggeriva ai non cattolici l'idea di un sacrificio in più, o quasi indipendente o concorrenziale alla centralità del sacrificio della croce. In realtà, specie oggi, l'idea biblica dell'ephapax, del semel pro semper, dell'opera di Cristo in cui Dio ha rincociliato con se il mondo intero, è diventata per tutti, in maniera molto più cosciente, la base di tutta la concezione cristiana.

III: LA PRESENZA DI CRISTO

Questo capitolo è il più lungo (n. 6 - 11).

La presenza reale del corpo e sangue di Cristo è affermata esplicitamente e ripetutamente come "true, real presence". Essa assume, nell'esposizione, alcuni accenti particolari. E' tralasciato il termine "transustanziazione", di cui si parla solo in nota.

La presenza reale è di nuovo posta nel contesto dell'intera opera della redenzione nella quale Cristo dona sé stesso e in sé stesso anche la riconciliazione, la pace e la vita ai suoi. L'eucaristia sotto un duplice aspetto si riferisce alla redenzione. D'una parte l'eucaristia sorge dal mistero pasquale in cui il proposito divino di salvezza è già stato realizzato. Dall'altra parte, lo scopo dell'eucaristia è quello di trasmettere la vita di Cristo crocifisso e risorto al suo corpo che è la Chiesa, e di unire i suoi membri maggiormente con il Capo e tra loro (n. 6).

Il pane e il vino diventano il corpo e il sangue del Cristo. "La comunione con Cristo nell'eucaristia presuppone la sua vera presenza, effettivamente significata dal pane e dal vino che in questo mistero, *diventano* suo corpo e suo sangue" (n. 5).

A questo punto una nota aggiunta menziona brevemente la "transustanziazione". Con questo termine, si dice, comunemente i cattolici indicano che l'azione di Dio nell'eucaristia effettua un cambiamento nella realtà interiore degli elementi. Questo, continua la nota, deve intendersi come affermazione del *fatto* della presenza di Cristo e di un misterioso e radicale cambiamento avvenuto. Non però del *come* il cambiamento avviene, secondo la contemporanea teologia cattolica.

L'intenzione della nota sembra assai palese, la formulazione però non è proprio felice. L'intenzione è affermare la "conversione" senza entrare nei minimi dettagli del modo della conversione del pane nel corpo e del vino nel sangue, nei minimi dettagli del cambiamento che avviene nel pane. Si può dire che questo è materia della teologia non della fede. Ma che la transustanziazione oltre il fatto tocchi anche il modo, della conversione, almeno genericamente, secondo la mentalità scolastica, non si potrà negare. La fede e l'unità della Chiesa, ad ogni modo, non sono legate o vincolate a nessuna particolare concezione o terminologia filosofica, come non si è ad essa legato nemmeno il Concilio di Trento.

Nella celebrazione eucaristica, vari sono i modi di presenza di Cristo: egli nella parola invita i fedeli, nel ministro presiede alla mensa, e da sé stesso sacramentalmente nel corpo e sangue del suo sacrificio pasquale. Ma è anche presente alla destra del Padre in modo che trascende l'ordine sacramentale (n. 7).

Il corpo sacramentale eucaristico e il sangue del Signore richiedono la risposta dei fedeli credenti nell'incontro di fede (n. 8). Nella fede, la presenza reale diventa non solo presenza *per i fedeli* ma anche presenza *con i fedeli*. Vale a dire, non vi è solo il segno sacramentale della presenza di Cristo, ma vi è la *personale relazione* tra Cristo e i fedeli che nasce da questa presenza, relazione che è una vita. La fede ha quindi una funzione importante nell'insieme.

Tuttavia — e questo è detto a proposito — la presenza di Cristo nella eucaristia non dipende dalla fede dell'individuo per essere il dono reale del Signore di sé stesso alla sua Chiesa (n. 8). E' così esclusa la spiegazione soggettivistica. E' esclusa la presenza limitata all'ambito dell'atto di credere, della fede dei credenti. Sta invece nell'ordine oggettivo del dono di Cristo alla Chiesa.

Un accento nuovo emerge con l'affermazione che la presenza rimane sempre in connessione con il cibo sacramentale. Determinante è anche per la presenza, per la sua finalità, il fatto che essa si verifica sotto le specie del cibo, del pane e del vino, insieme con le parole del Signore alla ultima cena: "Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo". Vanno sempre uniti e mai si devono disgiungere il dono della presenza e l'atto di mangiare sacramentalmente il corpo e il sangue, nel senso che il corpo e il sangue di Cristo diventa e rimane "realmente presente e realmente dato" per noi (n. 9). Il che vuol dire,

presente e dato affinché i credenti possano essere uniti in comunione con il Cristo Signore. La presenza, si può dire, non termina come chiusa in sé stessa, ma è qui per diventare alimento che nei fedeli aumenta la vita di Cristo, essendo appunto il corpo di Cristo sotto le specie del pane, del cibo che sostiene la vita.

Si rende necessaria una breve spiegazione. La presenza è reale ma anche sempre connessa con il dono di cibo per la vita dei fedeli in Cristo.

Non si parla espressamente dell'adorazione del S. Sacramento che si è largamente sviluppata nella devozione della Chiesa cattolica, ma non fa ugualmente parte della tradizione anglicana ove incontra piuttosto delle difficoltà. Ma non è nemmeno negata. Si dice soltanto che la presenza reale eucaristica, proprio perché eucaristica, cioè sotto i segni del pane e del vino che sono manifestamente un cibo, porta in sé stessa la relazione e la qualifica incancellabile del dono per la vita. Di per sé, è qui per essere data ai fedeli e per nutrire in essi la comunione con Cristo.

Sono movimenti diversi, l'adorazione e la nutrizione con il cibo sacramentale. Ma non sono in opposizione, anzi sono inseparabilmente collegati nell'unità di questo sacramento ove il segno sacramentale del pane e del vino continua ad indicare il cibo, il nutrimento spirituale, l'atto di "prendete e mangiate", mentre nel tempo stesso e indissolubilmente, il Cristo qui presente, inquanto il Figlio di Dio, è il soggetto adorato e sempre adorabile.

Questa considerazione non è certo tra le più frequenti nel campo cattolico. Risponde alle insistenze e alle esigenze degli altri cristiani. Integrata nell'insieme del mistero eucaristico, non è per nulla una negazione delle tradizioni genuine, ne è piuttosto un completamento e arricchimento mediante l'osmosi di tradizioni che troppo a lungo sono rimaste disgiunte.

Anche l'anafora, la preghiera della consecrazione eucaristica, sfocia, secondo la tradizione liturgica, nella comunione dei fedeli (n. 10). Nella preghiera di benedizione e ringraziamento che è parola di fede rivolta al Padre, tramite l'azione dello Spirito Santo (epiclesi), pane e vino diventano corpo e sangue di Cristo e nella comunione sono a noi dati come cibo spirituale (n. 10).

Infine viene messo in risalto il carattere escatologico dell'eucaristia. Essa è il corpo del Signore della gloria e come tale

anticipa la gioia del secolo che verrà (gloriam futuri saeculi). E' il festino dell'uomo nuovo, è il pegno e la primizia dei nuovi cieli e della nuova terra. E' l'anticipato inizio della consumazione finale (n. 11).

La conclusione (n. 12) riprende l'affermazione di aver raggiunto un accordo sostanziale, tale cioè che d'or innanzi non debba più costituire ostacolo all'unità che stiamo cercando. In confronto con i dissensi dottrinali del passato, certamente, un progresso di grande valore ed importanza è stato raggiunto.

Tutti siamo consapevoli, dice il Documento, di essere condizionati della tradizionali vie in cui si è espressa ed è stata praticata la nostra fede eucaristica. Rimangono perciò anche nell'unità di fede come è stata raggiunta, ancora varietà di angolature sotto le quali teologicamente è possibile accedere al mistero.

L'accordo non è da considerarsi come l'ultima, definitiva parola sulla fede eucaristica che ambedue le comunioni, anglicana e romano-cattolica, possono dire insieme. Nessuno lo pensa. Rimangono altri punti da chiarire. Ma anche questi che sono trattati nel presente Documento, possono e devono essere ripresi e approfonditi. Lo saranno in maniera più appropriata se questo sforzo dell'*intellectus fidei* sarà condotto nell'unità della Chiesa da fedeli e teologi provenienti da diverse tradizioni e nutriti spiritualmente in esse. Tuttavia il mistero rimane in sé sempre insondabile, sempre inesauribile quale fonte di luce e di vita nell'amore di Cristo.

PARTE II

L'ACCORDO DEL GRUPPO DI DOMBES

Il Documento del gruppo di Dombes coincide per la maggior parte, com'è naturale, con quello di Windsor, non di rado però porta nuove ed interessanti precisazioni ed è anche più esteso.

Introduzione informativa sul Gruppo.

Il Gruppo è stato fondato dal grande promotore della "Settimana di preghiere per l'unità cristiana", l'abbé Paul Couturier, nel 1937. Avendo trovato ospitalità nel monastero trappista di Dombes, di lì prese il nome. Ragruppa teologi e pastori

francesi appartenenti alla Chiesa cattolica e al protestantesimo (luterani e calvinisti). L'ambiente è quindi confessionalmente un altro. E' un gruppo libero, senza nessuna nota ufficiale o mandato specifico: è un incontro tra fratelli che da uguali ripensano la propria fede in vista dell'unità. Tale rimane anche la qualifica circa l'autorità non ufficiale delle sue conclusioni, tesi e dei documenti che il gruppo pubblica.

Il gruppo si occupa del tema eucaristico soprattutto dal 1967, cioè da cinque anni. Nella sessione del settembre 1971 ha potuto raggiungere "un accordo sostanziale nella dottrina circa l'eucaristia". Il problema dei ministeri non è trattato qui; è sull'agenda per l'anno 1972.

All'inizio tutta l'attenzione era circa il dogma trinitario per approfondire la relazione della Chiesa a Cristo e allo Spirito Santo. Ma si è visto subito che bisogna rivolgersi all'eucaristia per portare luce sul centro della problematica (pag. 39).

Il lavoro è stato condotto in forma di "una riflessione dottrinale eseguita 'en équipe' con la sollecitudine pastorale per servire le Chiese nella loro ricerca dell'unità" (pag. 39).

E' stato elaborato un duplice testo: il primo porta il titolo "Accord doctrinal sur l'Eucharistie", il secondo "Accord pastoral: la signification de l'Eucharistie". Ambedue formano un'unità. Le due parti si completano. La prima è più teologica, fu più discussa ed è più precisa. La seconda è pastorale, ma meno rifinita.

Il cardine dell'esposizione è il medesimo come nel Documento di Windsor: i due punti focali sono il sacrificio e la presenza reale.

Lo svolgimento e l'andatura delle idee si impernano di nuovo sullo antico concetto di memorile-anamnesi, e poi sulla vera presenza di Cristo come cibo eucaristico. Un certo disagio si sente intorno alla questione della conservazione dell'eucaristia. Particolare accento trovano l'aspetto pastorale, indi la responsabilità e missione per il mondo intero, e infine l'aspetto escatologico dell'eucaristia come pegno e come goiosa anticipazione della nuova creazione.

La questione del ministro che presiede alla celebrazione eucaristica è di nuovo messa tra parentesi ed è lasciata alla successiva disamina. Vengono però menzionati alcuni principi assai generali ma illuminanti. Novità è anche la richiesta della metanoia-conversione per tutte le Chiese.

L'eucaristia è il nuovo convito pasquale del popolo di Dio (le nouveau repas du peuple de Dieu), convito sacramentale, che i suoi discepoli celebrano fino a quando Egli venga. Qui Cristo adempie in sommo grado la promessa della sua presenza con quelli che si sono adunati nel suo nome.

Benedizione è memoriale

L'eucaristia è la grande azione di ringraziamento —lo dice il nome stesso— al Padre per tutta la creazione e redenzione. L'eucaristia è la "benedictio" della Chiesa (cfr. "calix quem benedicimus") verso Dio per tutti i suoi benfici. E' il sacrificio di lode, espresso a nome di tutta la creazione. "L'eucaristia apre al mondo la via della sua trasfigurazione" (n. 8).

Ed è, infine, il memoriale di Cristo. "Cristo ha istituito l'eucaristia come il memoriale (anamnesis) di tutta la sua vita e soprattutto della sua croce e della sua risurrezione" (n. 9), asserisce il Documento.

Nella particolare situazione ecumenica di oggi, ove cristiani di diverse confessioni così frequentemente si incontrano in preghiere comuni, nella meditazione della Bibbia, nella liturgia della parola, nella comune azione di servizio, di testimonianza e di impegno sociale, irresistibilmente la dinamica di una crescente fraterna comunione tende verso una più stretta partecipazione nell'eucaristia, a condizione però che questa diventi possibile per una coscienza onesta ed illuminata. Esaminare il problema è diventato un imperativo pastorale.

Il memoriale non è vuoto ricordo o vuoto richiamo del passato: è la ripresentazione di tutto quello che Cristo ha compiuto per noi e per tutta la creazione ed è anche l'anticipazione, un pregusto del suo Regno. "Il memoriale è la proclamazione effettiva da parte della Chiesa della grande opera di Dio. Mediante la sua comunione con il Cristo, la Chiesa partecipa a questa realtà di cui essa trae la vita" (n. 9).

Come e in qual senso la Chiesa celebrando il memoriale partecipa a Cristo e alla sua opera redentrice? E' qui che si tocca il vero fondo della questione.

L'accordo prosegue nella spiegazione: "Compiendo il memoriale della passione risurrezione e ascensione di Cristo, la Chiesa presenta al Padre il sacrificio unico e perfetto del suo Figlio e gli chiede di attribuire ad ogni uomo il beneficio della grande opera, della redenzione che essa proclama" (n. 10).

Il memoriale include indubbiamente anche il sacrificio.

Il Commento che fa seguito all'Accordo, si pronuncia ancor più chiaramente. Il memoriale è al tempo stesso l'attuazione della Nuova Alleanza e l'anticipazione del suo compimento. Il memoriale eucaristico ha di mira non solo l'aspetto sacrificale dell'opera redentrice della croce, ma la totalità e l'interdipendenza di tutti i suoi elementi che sono vita, morte, risurrezione, ascensione e l'ultimo avvento di Cristo. Il sacrificio è l'evento centrale del 'memoriale di Cristo' (pag. 47).

Uniti al Signore che si offre al Padre, e nella comunione con la Chiesa universale, anche noi offriamo noi stessi in sacrificio vivo e santo.

Una nota particolare di questo Documento è l'insistenza sull'unione tra il ministero della parola e il ministero eucaristico. Sono uniti con vincoli indissolubili il ministero della parola e il ministero eucaristico; ambedue hanno il memoriale come contenuto essenziale che qui è proclamato efficacemente (n. 12).

I due elementi che caratterizzano le due tradizioni, si completano e si sostengono a vicenda, per far risplendere di più le profondità del mistero eucaristico.

Il memoriale, insiste il Documento, è anche inseparabile dall'epiclesi, dall'invocazione dello Spirito Santo che viene inviato alla Chiesa affinché essa possa essere rinnovata tramite la comunione con il corpo e sangue di Cristo. Anamnesis e epiclesis vanno mano in mano con la *communio-koinonia*.

La presenza reale

Dopo aver citato le parole di Gesù all'ultima cena, l'Accordo constata con tono alquanto enfatico: "Noi quindi confessiamo unanimamente la presenza reale, viva e operante di Cristo in questo sacramento" (n. 17).

Per escludere ogni dubbio viene inculcato che "la presenza di Cristo alla sua Chiesa nell'eucaristia non dipende dalla fede di ognuno, perché è Cristo che si è vincolato egli stesso tramite le parole e nello Spirito, all'evento sacramentale, segno della sua presenza donata" (n. 18).

E' Cristo che dona il suo corpo e il suo sangue. E si ripete: "la realtà donata sotto i segni del pane e del vino è il suo corpo e il suo sangue" (n. 19).

Questo avviene in virtù della parola creatrice di Cristo. Lo ripete anche il Commento: "l'affermazione comune della pre-

senza reale non si fonda su una definizione astratta del sacramento ma sulla Parola del Signore stesso che la crediamo essere non solo 'dichiarativa' ma 'creatrice' " (pag. 48).

La nota aggiunta al testo ammonisce che non si deve pensare né a una localizzazione di Cristo nel pane e nel vino, né a un cambiamento fisico-chimico delle cose. Il problema è presentato nelle giuste dimensioni. La nota cita anche S. Tommaso e Calvino insieme, l'uno accanto all'altro, per la conferma di questo penoso punto dell'antico dissenso. La parola "transustanziazione" viene evitata.

La fede comune dice che il pane e il vino diventano sacramento e quindi "la comunicazione del corpo e del sangue di Cristo" (1 Cor 10, 16), in virtù della parola creatrice di Cristo e per la potenza dello Spirito. "Sono quindi, prosegue il Documento, nella loro ultima verità, sotto il segno esteriore, la realtà donata, e lo restano in vista diella lor consummazione. Quello che è donato come corpo e sangue di Cristo, resta donato come corpo e sangue di Cristo e richiede di essere trattato come tale" (n. 19).

Riaffiora a questo punto la diversità nella prassi delle due confessioni circa la conservazione dell'eucaristia. Nella nota si fa tuttavia presente, che però alcune chiese orientali, ad esempio la chiesa copta, non hanno l'uso di conservare il SS. Sacramento (pag. 22, nota 2, ad n. 20). In proposito, il Documento asserisce energicamente la necessità di una metanoia-conversione ecclesiale in vista di un avvicinamento nella mutua comprensione. La parte cattolica, si dice, spieghi nella catechesi e nella predicazione "che l'intenzione primaria della conservazione dell'eucaristia è la distribuzione ai malati e agli assenti". E la parte protestante si adoperi di "testimoniare il doveroso rispetto agli elementi che hanno servito alla celebrazione eucaristica, vale a dire la loro consummazione ulteriore, senza escludere il loro uso per la comunione dei malati" (n. 20).

Anche in altre casi di usanze e mentalità differenti, il gruppo di Dombes ha insistito sulla necessità della metanoia-conversione ecclesiale e confessionale. Il suo vero senso è che ogni chiesa e confessione riconosca le proprie manchevolezze e imperfezione, anche eventuali deviazioni o storture nella pratica religiosa e nella presentazione della fede, di pentirsi e di prendere necessari rimedi per indirizzare sempre più gli animi verso il chiaro centro del nostro mistero cristiano. Sarebbe utile e

anche necessaria tale conversione per la riconciliazione dei ministeri (cfr. le Tesi del 1969 e 1970).

Il tema della presenza reale viene inseguito illustrato in alcune sue implicazioni e conseguenze che oggi stanno in primo piano.

Se la Chiesa fa l'eucaristia, l'eucaristia fa la Chiesa. E' la sorgente e la forza di tutta la vita comunitaria. Tutti quanti comunicano nel medesimo pane, manifestano la loro appartenenza alla Chiesa nella sua cattolicità (n. 21).

La comunione eucaristica impegna tutti a far superare conflitti ed abbattere i muri di divisione nella Chiesa tra razze, nazionalità lingue, classi confessioni... Impegna pure alla solidarietà sociale, a non permettere che gli uomini soffrano la fame e la mancanza di pane. Impegna alla responsabilità per il mondo, sveglia nella Chiesa la coscienza della missione che essa da Cristo ha ricevuto per tutta l'umanità. Nell'eucaristia la Chiesa ringrazia a nome di tutti per l'opera della redenzione, nel memoriale prega per il mondo intero, nell'invocazione dello Spirito Santo spera e già presente la nuova creazione, percepisce già "una gioiosa anticipazione" del banchetto escatologico celeste. La Chiesa riprende coraggio per poter perseverare nelle prove. L'eucaristia è un punto d'incontro ecumenico ove Israele e tutte le nazioni saranno radunate in un solo popolo.

Chi presiede all'eucaristia?

Il Documento di Dombes non ha voluto trattare in modo esauriente la questione chi può presiedere all'assemblea che celebra l'eucaristia, perché la questione del ministero ecclesiastico richiede un esame più vasto a sé, che è riservato per l'anno seguente. Malgrado ciò ha inserito nel un numero molto pertinente sul presidente della celebrazione, affermando alcuni principi di base.

E' Cristo stesso che presiede all'eucaristia nel senso più vero e reale.

Ma nell'assemblea è necessario anche un presidente umano: la sua presidenza è segno che è proprio Cristo a presiedere.

La presidenza del ministro umano non è la negazione della presidenza di Cristo. Al contrario ne è suo segno.

Cristo chiama i ministri e li invia alla sua Chiesa.

Il ministero della Chiesa intera e il ministero nella Chiesa ha la sua origine e la sua norma nella missione degli Apostoli,

ed è un dono di Cristo alla Chiesa. Viene trasmesso nella Chiesa per l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito Santo.

La trasmissione implica tre elementi: la continuità nell'incarico ministeriale (la charge ministérielle); la fedeltà all'insediamento apostolico; la conformità di vita all'Evangelo (n. 33).

Il significato del ministero per la Chiesa è molto ricco (n. 34). Dice che l'assemblea non è proprietaria né padrona della sua eucaristia: l'ha ricevuta da Cristo. Dice che l'iniziativa appartiene a Dio che invia i ministri. Dice il legame comunità locale con le altre comunità nella Chiesa universale.

"Mediante le loro mutue relazioni, l'assemblea eucaristica e il suo presidente vivono la loro dipendenza dall'unico Signore e Gran Sacerdote" (n. 35). In relazione al ministro, l'assemblea esercita il suo sacerdozio regale come dono di Cristo. E il ministro in relazione all'assemblea vive la sua presidenza come il servizio a Cristo Pastore (n. 35).

La *Conclusione* riassume il risultato dell'Accordo raggiunto.

Le principali difficoltà sono tolte, afferma, se pur rimangono ancora punti da chiarire: la permanenza della presenza sacramentale, la successione apostolica nella sua precisa configurazione. Bisogna abbandonare atteggiamenti marcati dalla polemica, arricchirsi di valori complementari, sapendo che il mistero non potrà mai essere esplorato fino alle ultime sue pieghe.

Ma per quanto concerne la fede nell'eucaristia, la comunione non dovrebbe essere rifiutata a causa di questa specifica ragione.

Il Gruppo conclude con un'ultima domanda e raccomandazione. Le convergenze e l'accordo sull'eucaristia significano che si è creata tra noi una situazione nuova. Spetta ora alle autorità delle rispettive Chiese di considerare e vagliare l'operato e le nuove condizioni. Nella luce di un giudizio autorevole dovranno essere vagliate le domande per l'ospitalità eucaristica che oggi si moltiplicano (n. 40).

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Non vi è dubbio che un insigne servizio ed aiuto recano ambedue i Documenti alle rispettive Chiese e in genere alla causa dell'unità.

Il primo frutto è una panoramica che fa risaltare le linee costanti del problema: il sacrificio nella luce del memoriale; la presenza reale e il carattere conviviale; le connessioni con il problema del ministero. Ne risulta una preziosa diagnosi della situazione attuale che può indirizzare le ricerche ulteriori.

Abbracciando con uno sguardo d'insieme tutto l'orizzonte che qui si dispiega, sembra quasi troppo bello per poter essere pienamente vero e viene il timore che in realtà tutto non sia così roseo e luminoso e che le nubi siano ben più pesanti.

Ma qui non è posto per reazioni sentimentali né ottimiste né pessimiste. Qui deve assolutamente maturare il giudizio di valore.

La grande questione è: la Chiesa può in questi accordi riconoscere la propria fede?

E questo in definitiva, non lo può discernere nessun individuo, ma solo la Chiesa stessa. Ma essa non lo può senza la cooperazione dei fedeli nella medesima riflessione che deve far emergere gli elementi della decisione autorevole.

E', questo, un vero accordo reale nella fede e non solo nelle parole che sfuggono? Si può dire che nulla di essenziale è stato ommesso? La riformulazione del mistero eucaristico è sostanzialmente fedele e quindi valida? Si tratta qui veramente di una proclamazione comune dell'unica fede, antica e contemporanea insieme, di quella che è la base dell'unità della Chiesa?

Nel maturare il giudizio definitivo che spetta ai pastori, alle autorità della chiesa, notevole responsabilità ricade sulla teologia. Normalmente è dalla discussione teologica che emergono gli elementi per la decisione finale autoritativa. La teologia prepara le decisioni del Magistero.

A nostro avviso, le proposte sono valide.

Ma spetta anche ai gruppi ecumenici il compito di discutere e portare qualche luce sull'arduo problema.

In qualche modo, la responsabilità è comune a tutti i credenti che sono veramente consapevoli della propria responsabilità ecclesiale davanti al mondo di oggi.

M. VOVODOPIVEC

Universidad Urbaniana
Roma